



immagine filmica?

«Sul problema del rapporto cinema-filosofia, in Italia scontiamo ancora la sudditanza allo storicismo crociano, secondo il quale il cinema è forma ibrida, né propriamente arte, né economia in senso stretto. Pur non riconoscendomi completamente nell'approccio proposto da Gilles Deleuze, da dieci anni ho cercato di dimostrare concretamente fino a che punto si possa trasformare la congiunzione in copula, affermando dunque che il cinema è filosofia. A questo scopo, nei miei libri affondo nell'analisi di alcuni film, dei quali evidenzio il carattere di "testi", rilevanti dal punto di vista dell'indagine filosofica. E non si tratta necessariamente di film russi con sottotitoli tedeschi, della durata di non meno di 4 ore, ma delle opere che ciascuno di noi va a vedere, magari il sabato sera con la famiglia o gli amici».

La sua riflessione politica persiste. Un testo per tutti: «L'introduzione del 1857 di Karl Marx», che tiene distinta da «Per la critica dell'economia politica». Ne ha scritto nel 1975 e torna ora a intradurla.

«Su Marx sono tornato recentemente, oltre che con il saggio di "lettura" dell'*Introduzione del '57*, anche con un dvd, in una serie promossa

Personaggi

«Narciso e Edipo, Orfeo e Prometeo, incarnano la presenza del due in uno»

dall'*Espresso*. Resto convinto che, smaltita la grande sbornia ideologica degli anni '60 e '70, e tramontata la prospettiva storico-politica del comunismo, sia ora finalmente possibile "trattare" Marx come merita, vale a dire come grande autore "classico", senza il quale tutti noi non saremmo ciò che ora siamo, indipendentemente dalle diverse "collocazioni" politiche o culturali. In particolare, l'*Introduzione del '57* è un testo esemplare, per uno "stile" di analisi, rigoroso e penetrante, che ha pochi altri riscontri in tutto il pensiero contemporaneo».

Un'ultima domanda, interessata: cosa ha rappresentato per un filosofo legato come lei a doppio filo alla letteratura greca (Omero, Erodoto, Eschilo, Sofocle...) l'opera di Leopardi?

«Leopardi è uno degli esempi più evidenti dell'inaffidabilità degli schemi storiografici correnti, i quali distinguono assiomaticamente letteratura e filosofia, come fossero "realtà" eterogenee, e dunque escludono dall'ambito della filosofia alcuni fra i più grandi "pensatori" antichi (Sofocle e Tucidide, per citare due nomi) e contemporanei (Kafka, Musil e lo stesso Leopardi)».

«Io e Dio», la teologia da supermarket di Vito Mancuso

Un libro consolatorio. La ricerca di un nuovo senso della fede che semplifica un po' troppo le connessioni tra cristiani e non

FABIO LUPPINO

fluppino@unita.it

Ci sono stati laici che per una vita hanno cercato un dialogo con Dio, rinunciandovi dopo molte sofferenze. Altri, anche comunisti, hanno scelto la conversione religiosa da anziani, quando l'età lascia più tempo agli interrogativi. Altri ancora hanno speso molta parte della loro vita negando la necessità di Dio.

Vito Mancuso, teologo, semplifica e inverte: Io e Dio possono toccarsi. L'altra sera Fabio Fazio ha definito il volume di Mancuso, *Io e Dio. Una guida per i perplessi* (pagine 488, euro 18,60, Garzanti), un libro che fa scandalo. Mah... Il teologo ha detto che Dio è un fatto personale. Allora diciamo che siamo in un altro ambito, diciamo che stiamo facendo filosofia. La forza dell'uomo, le sue scelte di sofferenza, battersi per ideali, principi, anche a costo della vita, qui è la verità secondo l'autore. Stiamo parlando di un'altra categoria che con la religiosità non ha nulla a che fare. Stiamo parlando di eroi, uomini a volte nelle mani del caso.

Genesi 22: «Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Mancuso ha raccontato da Fazio che la Bibbia non è tutta così. Lui ha rassicurato i suoi figli che mai farebbe un tale sacrificio. Si tratta di una lettura del testo che stravolge il testo stesso, annega in uno scantinato secoli di esegesi, di dottrina, la teologia, appunto. La Bibbia è un insieme di rinvii simbolici e la citazione televisiva fa credere che sia un testo da leggere, tout court.

Mancuso esalta *Io* e lo vede vicino a Dio. Dio è una scelta. *Io* e Dio viaggeranno sempre paralleli. Chi ha deciso di entrare nel mistero divino e ci è rimasto tutta la vita non risolvendolo, cercando e non trovando, non ha mai considerato *Io* in corsa con Dio. Negli scorsi decenni ci sono stati molti sacerdoti di base critici con

le gerarchie ecclesiastiche, che non avevano scrupoli nel dire che il potere temporale della Chiesa sia stato la sua stessa negazione. Al contrario la critica è sempre stata all'assenza di Dio, di Cristo da certi altari, l'indulgenza per una pallida interpretazione dei sacramenti. Nemmeno la teologia della Liberazione si sognava di far incontrare *Io* e Dio, ma puntava al Dio autentico, rivoluzionario in luoghi in cui la Chiesa aveva coperto regimi sanguinari. Anche Hans Kung ha puntato il dito sul deficit di Cristo nella Chiesa: «Come Pio XII fece perseguitare i più importanti teologi del suo tempo, allo stesso modo si comportano Giovanni Paolo II e il suo Grande Inquisitore Ratzinger - scrisse Kung dieci anni fa - con Schillebeeckx, Balasuriya, Boff, Bulányi, Curran, Fox, Drewermann e anche il Vescovo di Evreux Gaillot e l'arcivescovo di Seattle Huntington. Nella vita pubblica mancano oggi intellettuali e teologi cattolici della levatura della generazione del Concilio. Questo è il risultato di un clima di sospetto, che circonda i pensatori critici di questo Pontificato. I vescovi si sentono governatori romani invece che servitori del popolo della Chiesa. E troppi teologi scrivono in modo conformista oppure tacciono».

Io e Dio di Vito Mancuso segue nel viaggio di laicizzazione della teologia il precedente, *L'anima e il suo destino*. Siamo alla teologia da supermarket. Alla consolazione. Dopo averlo letto si può anche dire, pur non essendolo mai stati, in fondo anche *Io* sono cristiano. ●

Il festival

Al via «Torino Spiritualità» Quattro giorni di dibattiti

La settima edizione di «Torino Spiritualità», da domani a domenica, è dedicata alla questione relativa agli scenari futuri che attendono l'umanità. Quattro giorni di dialoghi, incontri, mostre e spettacoli per affrontare le paure millenaristiche e rovesciarle in qualcosa di diverso.

Il tedesco, un paradosso italiano

È la lingua visionaria di Kafka e quella cristallina di Goethe, certo. È la «montagna magica» di Thomas Mann, è la perfezione logica di Kant e la profondità di Hegel. È la meraviglia della *Zauberflöte* di Mozart ed è la voce di Dio nelle *Passioni* di Bach. Dopodiché, è la lingua di Angela Merkel, cancelliera alle prese con un problemino non da poco: la crescente centralità della Germania non solo nel contesto europeo - con il suo sguardo rivolto a Mosca e a tutto l'Est - ma a livello di attore globale. Eppure, la lingua tedesca è la Cenerentola della scuola italiana, a dimostrazione della cecità culturale, oltretutto politica, che ottenebra l'istruzione pubblica nel Bel Paese. Diceva Churchill che «il potere di dominare la lingua di un popolo offre guadagni di gran lunga superiori che il non togliergli province e territori»: ma anche questo aspetto della questione - fin troppo mercantile, se volete - pare non abitare le menti dell'esecutivo. Eppure sono oltre mille le aziende a capitale tedesco operanti in Italia, queste danno lavoro a circa 148 mila persone, mentre in 80 mila sono impiegati nelle ditte svizzere e circa 220 sono le imprese austriache con una filiale in Italia. Piccolo dettaglio: dopo l'inglese, il tedesco è la lingua più richiesta nelle assunzioni delle imprese. Di tutto questo, nelle scuole italiane quasi non c'è traccia. Imbarazzante, in un mondo globalizzato.

Nasce ora un imponente progetto - fortemente voluto da Germania, Austria e Svizzera - che si chiama *Deutschwagen* e che è volto a promuovere l'insegnamento del tedesco con l'ambizione di coltivare tra i ragazzi quella che può essere una passione. Letteralmente, «deutschwagen» vuol dire «osare il tedesco», ma il gioco di parole indica anche le «macchine tedesche»: ecco che a bordo di tre autovetture insegnanti di madrelingua raggiungeranno in un tour di sei mesi più di duecento istituti medi ed elementari. La campagna, coordinata dal Goethe-Institut, è illustrata per l'occasione dalla fumettista Francesca Ghermandi (una delle più brave in Italia), che ha realizzato delle strisce ove si narra di tre ragazzini che imparano il tedesco durante le loro peripezie. Titolo (emblematico assai): *Non è mai troppo tardi*. **R.BRU.**